

XV legislatura

SOMALIA

Sviluppi di situazione

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

Giugno 2006

n. 48

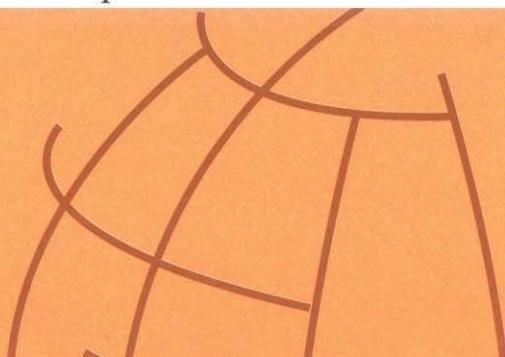


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

SOMALIA

Sviluppi di situazione

A cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

Giugno 2006

n. 48

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

**Ufficio ricerche nel settore della politica
estera e di difesa**

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Marco Serafin

_2974

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

**Ufficio dei Rapporti con gli Organismi
internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

Consigliere parlamentare

capo ufficio

Alessandra Lai

_2969

SOMALIA
Sviluppi di situazione

Giugno 2006

Sommario:

- | | |
|---|------|
| 1. Generalità | p.5 |
| 2. Recenti avvenimenti | p.6 |
| 3. L'islam somalo e le Corti Islamiche | p.10 |
| 4. Le relazioni con i "Front Line States", con gli Stati Uniti e con l'Europa | p.14 |
| 5. Considerazioni Conclusive | p.18 |



Fig. 1 – Fonte: Fonte: www.economist.com

1. Generalità

Dopo gli scontri del 5/7 giugno u.s. tra le opposte milizie dell’Unione dei Tribunali islamici (le cosiddette “Corti Islamiche”) da una parte e dei signori della guerra, riuniti nella “Alleanza per la Restaurazione della Pace e contro il Terrorismo” dall’altra, Mogadiscio è passata sotto il controllo delle Corti Islamiche dello sceicco Sharif Sheikh Ahmed. Nella capitale è ora in vigore ufficialmente la *shar’ia* (la legge islamica), sebbene essa sia già applicata da tempo e in molti quartieri sventolino -per molti osservatori, in segno di speranza e di fiducia da parte della popolazione dopo 15 anni di guerra civile a seguito della caduta di Siad Barre– le bandiere verdi dell’islam.

Le istituzioni statali, dopo la “Conferenza di Pace e di Riconciliazione” di Nairobi (29 gennaio 2004) e l’applicazione della “Carta Costituzionale transitoria” (valida per 5 anni), non presentando Mogadiscio le necessarie condizioni di sicurezza, rimangono in funzione da Baidoa, essendo stata occupata anche Jowhar dalle milizie islamiche il 14 giugno scorso.

Continuando l’avanzata delle milizie islamiche in direzione di altre città (esse hanno preso il controllo di Jowhar, Mahadai, Jalalaqsi, Beledweyne), il Presidente del Governo Federale di Transizione (TFG), Abdullahi Yusuf Ahmed, ha posto le seguenti

condizioni alle milizie islamiche ai fini di un eventuale negoziato sulla gestione del potere in Somalia:

- ✓ bloccare l'avanzata delle milizie islamiche verso Baidoa, sede provvisoria del Governo Federale di Transizione (TGF);
- ✓ riconoscere il Governo Federale di Transizione;
- ✓ accettare la "Corte Costituzionale Federale Transitoria".

Bisogna però tener presenti alcuni fattori. Il primo è che il Governo Transitorio è stato costretto dalla inadeguatezza di mezzi militari e dalla scarsità di risorse economiche a rimanere spettatore impotente da Baidoa durante gli scontri iniziati a febbraio tra i signori della guerra e le milizie islamiche e la conseguente avanzata di queste ultime. Va inoltre aggiunto che le Corti Islamiche, complessa e composita galassia politica, sono generalmente accolte, secondo molti osservatori, con entusiasmo dalla popolazione, perché, insediando ovunque, come prima iniziativa, dei tribunali islamici con il principale compito di ristabilire pacificamente l'ordine pubblico, sono viste come elemento stabilizzante. Inoltre l'Unione delle Corti Islamiche dispone di un apparato militare efficiente, che, pur con molte problematiche e differenziazioni, unisce l'esperienza di molti ex-militari, un addestramento severo, una disciplina di regola idonea a prevenire anche saccheggi, e infine anche una forza ideale a connotazione religiosa, tutte cose di cui sono generalmente prive sia le milizie dei signori della guerra sia le embrionali forze di sicurezza del Governo Transitorio.

2- Recenti avvenimenti

La Somalia, dalla caduta di Siad Barre (1991) a oggi, si è venuta a trovare in una situazione di caos e di isolamento internazionale in quanto:

- ✓ priva di un governo centrale e incapace di provvedere alla sostituzione del vecchio regime, dal momento che la dirigenza subentrata ha puntato in misura pressoché esclusiva alla gestione delle risorse del Paese, a proprio vantaggio;
- ✓ non più sostenuta dalla Comunità internazionale dopo le tragiche conclusioni delle missioni di pace dei primi anni '90 (UNOSOM e "Restore Hope").

È stato frequente nel contempo il ricorso a "conferenze di riconciliazione", organizzate dai Paesi del "Front Line" (Egitto, Etiopia, Gibuti, in particolare); ma non sono stati registrati risultati apprezzabili, nonostante i molteplici tentativi effettuati fino all'ottobre 2004.

Da rilevare che il più delle volte è venuta a mancare alla conferenza in questione la presenza di componenti essenziali del Paese come il Puntland in quella di Arta (Gibuti) dell'agosto 2000: peraltro sono stati riuniti nella circostanza i capi-clan ma sono stati

esclusi i signori della guerra. Sostanziali passi avanti sono stati effettuati con la “Conferenza di Pace” di

Nairobi (9-29 gennaio 2004), organizzata sotto l’egida dell’IGAD¹ (Intergovernmental Authority on Development) che, anche nella circostanza, ha confermato il proprio orientamento ad estendere le proprie competenze al di là della semplice materia “sviluppo”, proponendosi quale *authority* politica regionale, a tutto campo.

Per la Conferenza di Nairobi sono state coinvolte tutte le componenti del Paese (ad eccezione del Somaliland, che non vi ha partecipato), ivi comprese le rappresentanze dei principali gruppi etnici somali.

I risultati della Conferenza, in ordine cronologico, si possono così sintetizzare:

- ✓ agosto 2004: nomina di un Parlamento provvisorio: 275 parlamentari scelti in rappresentanza dei principali gruppi etnici;
- ✓ ottobre 2004: approvazione della “Carta Costituzionale Federale Transitoria”, con una validità di 5 anni ovvero fino alle elezioni generali;
- ✓ novembre 2004: nomina del Presidente del Governo Federale Transitorio nella persona di Abdullahi Yusuf Ahmed e di un Premier, Ali Mohammed Gedi;
- ✓ gennaio 2005: concessione della fiducia al Premier e al suo Governo, da parte del Parlamento.

D’interesse altresì a marzo 2006 la firma di un protocollo d’intesa con la Commissione europea, che doveva rappresentare un passo rilevante per il rientro formale della Somalia nella Comunità internazionale.

Riportiamo di seguito un’immagine con un grafico descrittivo della Somalia (che comprende il territorio dell’autoproclamatosi Somaliland) per quanto riguarda la distribuzione dei principali gruppi etnici presenti, a loro volta suddivisi in ulteriori sotto-gruppi. Per una visione d’insieme della composizione etnica, e per chiarire in parte anche visivamente le ragioni delle influenze, talvolta delle recriminazioni, reciproche tra Paesi africani, nella cartina compaiono gli stati confinanti dell’Etiopia, del Kenya e di Gibuti.

¹ L’ IGAD è l’organizzazione subregionale di sviluppo dell’Africa orientale. Questi sono i suoi Stati membri: Kenya, Gibuti, Etiopia, Eritrea, Uganda, Sudan e Somalia. Istituita nel 1986 con il nome di IGADD (Intergovernmental Authority on Drought and Desertification), nel 1996, in occasione del vertice di Nairobi, assunse la sua attuale denominazione nel quadro del nuovo Statuto, che ne ampliò considerevolmente il mandato.

Gli obiettivi prioritari che l’organizzazione è chiamata perseguire possono essere compendati nei termini seguenti:

- sicurezza alimentare e protezione ambientale;
- prevenzione, gestione e risoluzione dei conflitti e affari umanitari;
- sviluppo infrastrutturale.

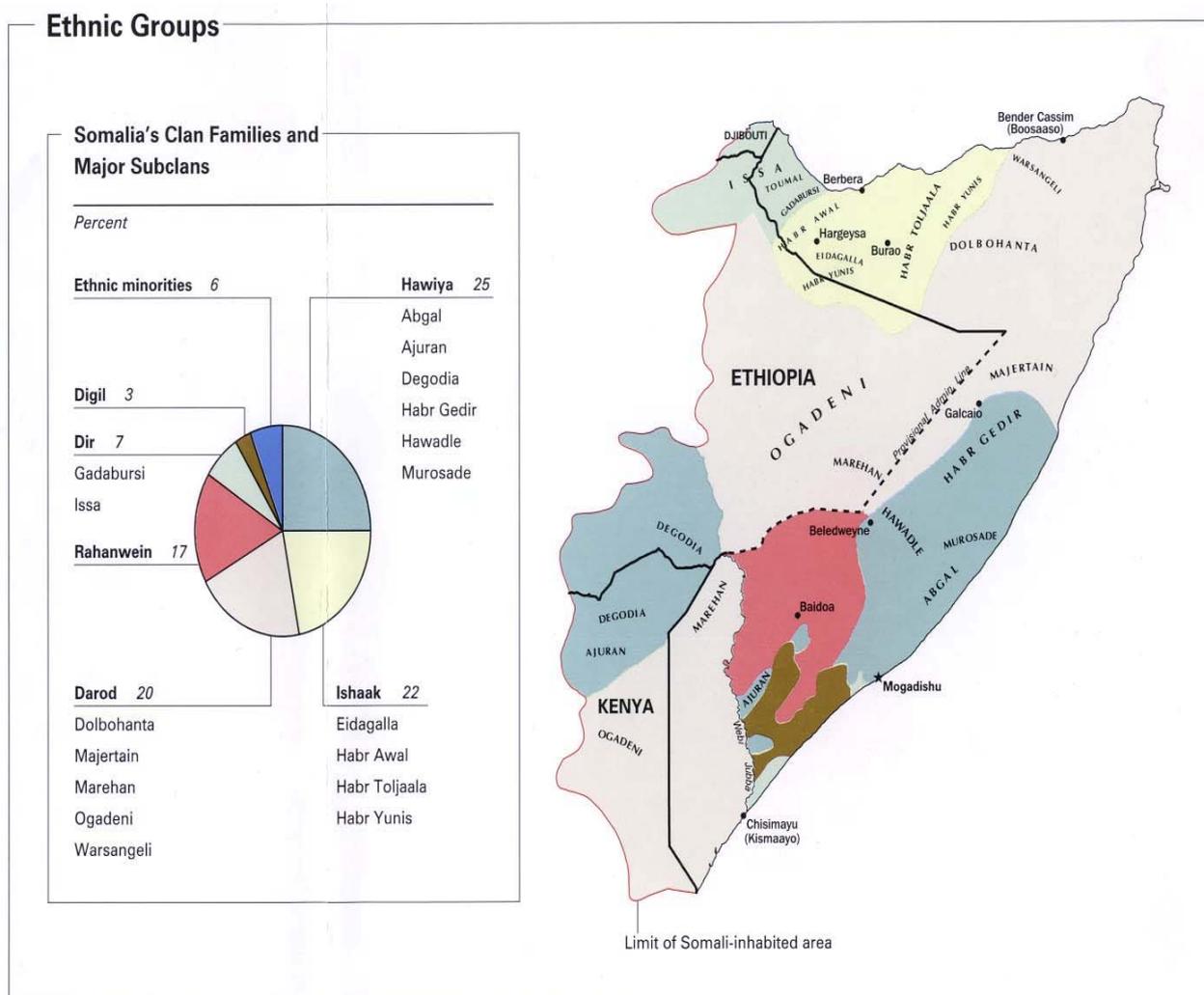


Fig.2 – Fonte: www.lib.utexas.edu

Sul piano della sicurezza merita attenzione la proposta dell'IGAD di dare corso ad una missione di pace, di supporto al Governo transitorio, sotto l'egida dell'Unione Africana (UA); la proposta ha ottenuto il consenso della Commissione europea e di Paesi quali Norvegia, Svezia e Italia. Si tratterebbe di una forza di pace multinazionale di 7.000 uomini di Paesi dell'UA e della Lega araba, con esclusione dei Paesi confinanti, i "Front Line States" (Kenya, Etiopia e Gibuti). La missione di forze internazionali ha ottenuto l'approvazione del Parlamento somalo, ma trova la totale ostilità delle Corti Islamiche.

Ritornando alla "Conferenza di Pace e di Riconciliazione" di Nairobi (9-29 gennaio 2004) e alle conseguenti successive concretizzazioni, si rende necessario evidenziare che:

- ✓ sussiste, seppure in una cornice minima, l'istituzionalizzazione dei poteri locali che, a questo punto, è possibile indicare: in Somaliland che, come noto, si è dichiarato indipendente fin dal 1991 e non ha partecipato alla Conferenza in questione; nel Puntland che, con l'elezione del Presidente Abdullahi Yusuf Ahmed, è stato "riassorbito"; in alcune realtà minori che stanno perseguendo forme di organizzazione territoriale come Merca (il cui autoproclamatosi governatore Sheikh Yusuf Indoade, da sempre considerato un integralista, è ora considerato molto vicino all'alleanza delle Corti Islamiche), Baidoa, Chisimao, ecc.;
- ✓ Mogadiscio, pur rimanendo la capitale della Somalia, non presenta, per ora, le condizioni di sicurezza per l'insediamento delle istituzioni. Le condizioni di sicurezza generale sono migliorate solo in virtù della "vittoria" delle Corti Islamiche, ma queste hanno instaurato una propria autorità non integrata negli accordi di pace e nel Governo Transitorio, i cui ministri/signori della guerra sono stati anzi sconfitti ed espulsi.

I *warlords* somali e la loro "Alleanza", protagonisti degli Accordi di Nairobi, a partire dal febbraio 2006 hanno attaccato frontalmente le Corti Islamiche a Mogadiscio, spinti anche da pressioni statunitensi che intendevano raggiungere la cattura di alcuni sospetti affiliati ad al-Qaeda. Ma tali signori della guerra hanno registrato una serie di sconfitte e soprattutto la reazione della popolazione specie in Mogadiscio contro la loro gestione del potere locale (si parla di soprusi, taglieggiamenti, ecc.), popolazione che sembra mostrare maggiore fiducia nell'Unione delle Corti Islamiche.

In particolare:

- Mogadiscio è caduta il 7 giugno nelle mani delle Corti Islamiche; le milizie dei signori della guerra, guidate da Abdi Nur Wal, si sarebbero inizialmente ritirate verso le città del Nord, al confine con l'Etiopia, per poi di fatto dissolversi;
- anche Jowhar è caduta nelle mani delle milizie islamiche il 14 giugno scorso. Il successivo traguardo dell'Unione poteva essere Baidoa, ma lo sceicco Sharif Sheikh Ahmed, leader politico delle Corti Islamiche, avrebbe più volte confermato l'intenzione di non attaccare tale città, rispettandone lo *status* di sede delle istituzioni somale, anche se, in contraddizione con gli accordi appena raggiunti a Khartoum, milizie islamiche si sono comunque impossessate del controllo della strada che si dirige a Baidoa; peraltro Ahmed avrebbe smentito che, all'interno delle Corti, operino esponenti di al-Qaeda;

- l'ulteriore spostamento delle milizie islamiche sarebbe in corso in direzione dell'area di Baladwayne (300 Km a nord-ovest di Mogadiscio), come conferma la presenza in loco di esponenti delle milizie (15 giugno 2006) in avanscoperta;
- si sarebbero inoltre verificati sconfinamenti di truppe etiopiche, secondo l'annuncio effettuato da Jowhar da Sheikh Ahmed; a Dolow, in particolare, sarebbero stati registrati mezzi militari etiopici. Tale notizia è stata smentita da Addis Abeba, che avrebbe precisato trattarsi di truppe etiopiche schierate alla frontiera, allo scopo di evitare che i miliziani somali, sconfinando, portino il loro supporto all'opposizione al governo di Addis Abeba, opposizione attiva nelle aree meridionali dell'Etiopia. Sta di fatto che la cronica situazione di tensione tra Etiopia e Somalia, con l'affermarsi delle Corti Islamiche in Somalia, appare in sensibile crescita.

3- L'islam somalo e le Corti islamiche

L'islam somalo si rifà al sufismo (la corrente "mistica" musulmana, che fa della meditazione e della interiorizzazione della fede lo strumento privilegiato per avvicinarsi a Dio), seppure adattato alla comunità somala basata sulla pastorizia e connotata da identità collettive che secondo molti osservatori appaiono un antidoto sufficiente all'affermarsi del radicalismo.

Il rito è shafiita, ovvero della scuola giuridica che si rifà al giurista al-Shafi (767-820 d.C.), diffusa in particolare in Indonesia, Siria ed Africa orientale, i cui maestri giunsero nel Corno d'Africa dallo Yemen (le principali scuole giuridiche del credo sunnita sono: shafiita, hanafita, la malikita e hanbalita; ciascuna stabilisce un diverso comportamento dei fedeli nella vita quotidiana e negli atti di culto).

Fino a tutto il periodo del dominio coloniale inglese (nella regione nord-orientale del Somaliland) e italiano (sul resto della Somalia), l'islam non coinvolse la vita politica, fatta eccezione per il settore scolastico-educativo quale sbarramento alla penetrazione della religione cristiana.

Il ruolo dei religiosi riguardava esclusivamente il rapporto tra l'uomo e Dio, e tra uomo e uomo, secondo una visione dell'islam nel complesso ispirata a criteri di tolleranza e di rispetto dell'identità tribale e clanica diffusa.

Con gli anni '70 (affermazione dei Fratelli Musulmani in Egitto) anche in Somalia si andò affermando, in termini alquanto limitati, il credo wahhabita, diffusione finanziata dalle nazioni del Golfo, in particolare dall'Arabia Saudita.

Fu soprattutto con Siad Barre che tale diffusione ebbe ulteriore impulso: nel 1977, in vista dell'attacco della Somalia al regime militare-comunista etiopico di Menghistu per la conquista dell'Ogaden, furono reclutati alcune centinaia di volontari musulmani, chiamati a combattere contro il nemico cristiano e comunista; ma sotto la forte spinta delle Forze Armate etiopiche e dei cooperanti militari sovietici e cubani, Siad Barre fu costretto al ritiro, lasciandosi alle spalle cellule islamiche che diedero vita in seguito al movimento islamista al-Ittihad al-Islami (Unione Islamica), che diventerà in parte la base delle "Corti Islamiche" odierne, prevalentemente ispirate a un islam wahabita e radicale con primari risvolti politici.

Con la caduta di Siad Barre (1991), la Somalia, venuta a mancare un'Autorità di governo, è diventata terreno di scontro tra i signori della guerra e anche base per gruppi ultraortodossi islamici; non si esclude la presenza operativa di al-Qaeda, specie per quanto è emerso dall'indagine sugli attentati del 2002 all'aeroporto e all'Hotel Paradise di Mombasa (Kenya). Gli Stati Uniti sarebbero convinti che il principale responsabile di questi due attacchi, Fazul Abdullah Mohammed, originario delle isole Comore, si trovi attualmente a Mogadiscio, insieme ad altri terroristi. Nel tentativo di catturarli Washington sarebbe stata propensa a fornire sostegno economico ai signori della guerra, ritenendo che vi sia un rapporto di connivenza tra i combattenti jihadisti e le Corti Islamiche, legame in verità sempre negato da queste ultime. Una *task force* dell'antiterrorismo americano per il Corno d'Africa (si tratta della Combined Joint Task Force – Horn of Africa), segue gli sviluppi di situazione anche in Somalia dalla vicina Gibuti.

Ma uno speciale interessamento ai problemi del teatro somalo può essere ravvisato non solo per gli americani ma anche per altri Paesi, come lo Yemen, l'Arabia Saudita, l'Etiopia, la stessa Gibuti, l'Eritrea e l'Italia.

Come i fatti dimostrano, tuttavia, le dinamiche interne alla Somalia sono estremamente complesse ed imprevedibili: della situazione di anarchia e caos della Somalia approfittano per ora gli islamisti, che tentano e per ora con successo di sostituire il sistema clanico tradizionale con un'organizzazione politica basata sull'islam, nel rispetto della *shar'ia*, e che fa dell'essere musulmano l'unico "criterio di appartenenza" valido.

Dopo il disastro delle missioni di pace UNOSOM e l'uscita dal Paese delle Organizzazioni Non Governative europee, si inseriscono nel contesto descritto anche le organizzazioni caritative musulmane e altre reti di organizzazioni politiche che penetrano la società civile; in particolare, le Corti Islamiche cercano di ristabilire l'ordine nel Paese attraverso l'applicazione della legge islamica, contrastando l'azione e

la gestione “amministrativa” dei “signori della guerra”, anche se furono proprio questi ultimi che inizialmente ne propiziarono l'affermazione.

Le Corti si propongono a difesa della legalità e dell'ordine, riuscendo ad aggregare anche uomini d'affari che provvedono al loro finanziamento. Ogni musulmano ha l'obbligo religioso della *zakat*, una specie di “elemosina” da versare in misura proporzionale ai beni posseduti per il sostentamento dei più bisognosi e socialmente emarginati. Queste risorse finanziarie sono gestite appunto dalle Corti, che nascono come una realtà locale parcellizzata e quindi molto diversa da zona a zona, con propri riferimenti dottrinali e propri gruppi armati. Le Corti in parte si riuniscono nell'Unione delle Corti Islamiche provvedendo altresì a costituire una propria milizia, la cosiddetta “milizia islamica”.

Le Corti che fino al 2004 si erano connotate per la loro moderazione e soprattutto per l'attività nel settore sociale e del ristabilimento dell'ordine e degli apparati della giustizia, cominciano a presentare anche segnali, se pure limitati ad una minoranza, di estremismo religioso con l'inserimento nell'Unione di Hassan Hashi Auru, messi in evidenza per la distruzione del cimitero italiano di Mogadiscio (15 gennaio 2005), “addestrato” nei campi di bin Laden, con controllo diretto sugli esponenti oltranzisti delle Corti, peraltro presunto responsabile di campi di addestramento alla guerriglia, uno dei quali sarebbe stato istituito proprio presso il cimitero profanato.

Ad Hassan Hashi Auru viene assegnato l'incarico di responsabile militare delle milizie islamiche, mentre lo sceicco Sharif Sheikh Ahmed ne diventa il leader politico. Sheykh Hassan Dahir Aweys, noto come estremista e nemico giurato del presidente Yusuf, dell'Etiopia e degli Stati Uniti, militare di carriera e come tale ideatore del salto di qualità delle milizie islamiche e in qualche modo “capo” dello stesso Auru, viene nominato capo del Parlamento delle Corti Islamiche, assumendo così un ruolo di primissimo piano, forse persino superiore (ma nella realtà somala è tuttora molto difficile stabilire delle gerarchie) allo stesso Sharif Sheikh Ahmed.

Le Corti Islamiche, allo stato attuale, vivono una doppia realtà, in quanto:

- da un lato, sussiste il timore della Comunità internazionale (e verosimilmente della maggioranza degli stessi somali) che le Corti si configurino quale movimento fondamentalista con legami con il terrorismo di matrice islamica, in particolare con al-Qaeda; l'applicazione della versione più rigorosa della legge islamica nelle zone da loro controllate ha già messo in atto provvedimenti come il divieto di abiti colorati, il divieto di seguire i Mondiali di calcio, la lapidazione per gli stupratori ed altro;
- dall'altro lato, le Corti rifiutano l'accusa di legame con al-Qaeda e il terrorismo e si propongono a difesa dell'ordine e della sicurezza delle aree da loro controllate,

superando in nome dell'islam le divisioni e le conflittualità tribali e claniche. Va considerato che in tutte le località “occupate” le milizie islamiche sarebbero state acclamate dalla popolazione e le Corti sembrano essere state bene accolte, con l’istituzione di tribunali considerata un progresso. In alcuni casi, come a Jalalaqsi, le Corti sono intervenute perché era in corso uno scontro fra due tribù locali, da loro prontamente sedato.

In realtà anche il Governo Federale di Transizione ha indicato l'islam quale religione di stato; peraltro, la motivazione religiosa appare strumentale ad altri traguardi: il confronto tra la “milizia islamica” e l'Alleanza dei signori della guerra riguarda prevalentemente la sfera politica ovvero la lotta per il potere. Ciò è dimostrato dal fatto che alcuni *warlords* fanno parte dell’attuale Governo Federale di Transizione. Può apparire come un tentativo di dare maggiore legittimità e di garantire la propria attendibilità come interlocutore politico di primo piano la recente decisione (2 giugno) del Premier, Ali Mohamed Gedi, di espellere dal Governo di transizione quattro ministri, tutti signori della guerra coinvolti negli scontri tra le milizie delle Corti Islamiche e quelle dell’Alleanza per il Ripristino della Pace e la Lotta contro il Terrorismo. Si tratta del ministro della Sicurezza nazionale, Mohamed Afrah Qanyare, del ministro del Commercio, Musa Sudi Yalahow, del ministro per il Disarmo delle milizie, Issa Botan Alin, e del responsabile degli Affari religiosi Omar Mohammed Finish.

In seguito alla sconfitta subita ad opera delle Corti Islamiche a Modadiscio tali signori della guerra potrebbero essere stati eliminati dallo scenario somalo.

Mohamed Afrah Qanyare, prima di rifugiarsi in Etiopia, ha consegnato le armi al suo clan, il quale a sua volta le ha cedute alle Corti Islamiche.

Musa Sudi Yalahow e l’uomo d’affari Bashir Raghe, che in febbraio avevano iniziato l’attacco contro le Corti Islamiche, si sono rifugiati presso la loro tribù Abgal, consegnando le armi.

Le milizie di Issa Botan Alin si sono unite ad Abdullahi Yusuf a Baidoa, mentre il loro leader si è rifugiato in un luogo imprecisato.

Omar Mohammed Finish ha consegnato armi e milizie alle Corti Islamiche chiedendone il “perdono”.

Tra gli altri, Mohammed Dheefe, che si considerava governatore di Jowhar ed era un acceso sostenitore dell’Alleanza anti-islamica, ha chiesto asilo all’Etiopia.

Osman Atto, che si era mantenuto neutrale cercando di mediare tra le parti, ha consegnato parte delle proprie armi e milizie alle Corti Islamiche ed è rimasto a Mogadiscio.

Abdirashid Shire Qeyte, che si era rifugiato in Kenya, è stato espulso e si è recato negli Emirati Arabi Uniti, da dove ha chiesto anch'egli "perdono" per essersi schierato contro le Corti Islamiche.

4- Le relazioni con i "Front Line States", con gli Stati Uniti e con l'Europa

I recenti avvenimenti, anche sulla base di una preesistente conflittualità tra Paesi del cosiddetto "Front Line" (Kenya, Etiopia, Gibuti), hanno determinato opposti schieramenti delle forze politiche somale, in particolare:

- su un fronte, è schierata l'Etiopia che sostiene il governo transitorio del suo tradizionale amico Yusuf e anche i *warlords* somali riuniti nella "Alleanza per la Restaurazione della Pace e contro il Terrorismo";
- sull'altro fronte, l'Eritrea sostiene l'Unione delle Corti Islamiche e, nel contesto della conflittualità Etiopia-Eritrea, anche i movimenti di opposizione alla Dirigenza di Addis Abeba.

In tale quadro si inseriscono le indicazioni di supporto (aiuti militari) da parte dell'Eritrea all'Unione delle Corti Islamiche.

L'Eritrea pertanto starebbe sviluppando relazioni dal "doppio binario" nel senso che da un lato sosterrrebbe la lotta al terrorismo, in linea con la politica USA, e dall'altro fornirebbe sostegno all'Unione delle Corti Analoghe forniture sarebbero pervenute ai "signori della guerra" nel periodo ottobre-dicembre 2005 attraverso il porto somalo di el-Ma'au e l'aeroporto di Jowhar: i *warlords* infatti disporrebbero al momento di armi più sofisticate, parte delle quali è però ora caduta in mano proprio alle Corti Islamiche.

Per quanto si riferisce agli Stati Uniti, in relazione al maggior impegno di al-Qaeda nel Corno d'Africa, sarebbe stata avviata una strategia di "maggiore presenza" in Africa orientale, come confermano le ripetute visite a Mogadiscio, nei primi mesi del 2006, del Gen. William F. Garrison, responsabile della Delta Force in Somalia ai tempi dell'UNOSOM (anni 1993-1994), oltre a quella di Peter Goss, sempre a Mogadiscio, prima della sua sostituzione al vertice della CIA.

Da qui, l'avvicinamento degli USA all'Alleanza per la Restaurazione della Pace e contro il Terrorismo dei "signori della guerra", anche se gli ultimi sviluppi di situazione, specie a Mogadiscio e a Jowhar "terra di conquista" delle Corti Islamiche, potrebbero comportare modifiche di tale strategia. Bisogna peraltro segnalare che gli Stati Uniti hanno posto come loro obiettivo primario nella regione la cattura di elementi di al-Qaeda o legati ad al-Qaeda. Questo era quanto chiedevano ai *warlords*, ed è la prima cosa che hanno chiesto alle stesse Corti Islamiche, dimostrando quindi di essere pronti

anche a riconoscerle, a patto che si schierino apertamente per una linea di appoggio alla lotta al terrorismo.

Nel contesto regionale è stato altresì significativo il protagonismo dell' "Intergovernmental Authority for Development" (IGAD) che ha assunto un ruolo politico più incisivo, in occasione della Conferenza di Nairobi, al di là dello specifico settore dello "sviluppo", avanzando altresì la proposta di una missione di pace (7.000 uomini), sotto la responsabilità dell'Unione Africana, a supporto del Governo Federale Transitorio (GFT). Sul parere favorevole ricevuto per tale missione da parte della Commissione Europea come pure di Norvegia, Svezia e Italia (la Somalia si oppone alla partecipazione dell'Etiopia a causa della storica conflittualità tra i due Paesi per la rivendicazione dell'Ogaden) potrebbero avere influito anche motivazioni connesse al quadro di sicurezza per la navigazione nel Golfo di Aden e lungo le coste del Corno d'Africa.

È del mese di aprile 2006 l'accordo USA-Somalia per l'invio di navi militari statunitensi nelle acque prospicienti la Somalia, allo scopo di intensificare la lotta alla pirateria e fornire supporto al servizio guardacoste.

Per quanto si riferisce al dialogo tra le principali parti in causa in Somalia (il Governo Federale Transitorio e l'Unione delle Corti Islamiche) all'offerta di mediazione presentata dallo Yemen si è aggiunta quella del Sudan, che detiene attualmente la presidenza della Lega araba.

Delegati delle due parti si sono incontrati a Karthoum:

- ✓ per il Governo somalo di transizione: il Presidente Abdullahi Yusuf Ahmed, il Premier Ali Gedi e il Presidente del Parlamento Sharif Hassan Sheikh Adan;
- ✓ per le Corti Islamiche: una decina di rappresentanti di queste ultime guidati dal capo religioso Mohammed Ali Ibrahim (non risulta al momento la partecipazione del Presidente dell'Unione delle Corti islamiche, lo sceicco Sharif Sheikh Ahmed, leader spirituale e politico).

In qualità di mediatore, oltre al Presidente della Repubblica del Sudan al-Bashir, vi ha preso parte il Segretario generale della Lega araba, l'egiziano Amr Musa. Il documento conclusivo, datato 22 giugno 2006, è stato redatto in sette punti fondamentali che hanno toccato i seguenti temi, da approfondire nell'incontro previsto a metà luglio, presumibilmente ancora a Karthoum:

- ✓ il riconoscimento della legittimità del governo provvisorio somalo;

- ✓ il riconoscimento dell'esistenza dell'Unione delle Corti islamiche;
- ✓ il proseguimento del dialogo e delle trattative tra le parti senza precondizioni nel quadro del riconoscimento reciproco;
- ✓ la necessità di processare i criminali di guerra;
- ✓ la necessità di porre fine alla campagna militare;
- ✓ la necessità di rivolgere un appello in favore della pace;
- ✓ il dialogo sulle questioni che riguardano la sicurezza e la politica dovrà avvenire nel corso delle prossime riunioni nelle quali si valuterà anche l'ipotesi di creare commissioni tecniche con il compito di formulare delle proposte.

Entrambe le parti hanno infine lanciato un appello alla comunità internazionale affinché invii in Somalia aiuti umanitari per la popolazione civile. A luglio verrà ridiscussa anche la proposta dell'invio di forze di *peacekeeping* dell'Unione africana. L'ipotesi del dispiegamento di un tale contingente ha scatenato dure reazioni tra i leader delle Corti islamiche e proteste in diverse zone del Paese.

L'importante passo avviato a Karthoum verso il riconoscimento reciproco delle due parti impegnate nella gestione del potere in Somalia è stato però seguito da una svolta radicale dell'Unione delle Corti Islamiche nella formazione dell'organismo parlamentare (la *shura*), composto da 88 persone tra leader religiosi, anziani e capi-tribù, incaricato di gestire il potere nelle zone sottratte al controllo dei signori della guerra. L'Unione ha cambiato il proprio nome in quello di Congresso Somalo delle Corti Islamiche. Presidente del Comitato Esecutivo è stato nominato un religioso oltranzista, ricercato con l'accusa di terrorismo dagli Stati Uniti e per i suoi presunti legami con al-Qaeda: lo sceicco Hassan Daher Aweys, uno dei fondatori fin dalla fine degli anni '70 del gruppo al-Ittihad al-Islami, nemico giurato del Presidente del TFG, Abdullahi Yusuf, che lo sconfisse militarmente alcuni anni fa (Yusuf a sua volta è noto per le sue posizioni anti-islamiste, filo-occidentali, filo-etioptiche). Altri due esponenti religiosi oltranzisti, Omar Iman Abubakar e Abdullahi Ali Afrah, rivestono la carica di vice-presidente, mentre Muhamoud Sheikh Ibrahim Suley, predicatore della moschea radicale "Casa Popolare", è il Segretario generale dell'organismo. Il leader politico delle Corti, Sheikh Ahmed, continua comunque a ribadire la sua volontà di non interrompere il dialogo con il Governo ad interim somalo, e di raggiungere una pacificazione del Paese, martoriato da oltre 15 anni di instabilità e guerra civile.

Rappresentanti del nuovo Parlamento ribadiscono che la riorganizzazione attuata rispecchia il tentativo di offrire una giusta rappresentanza a quelli che vengono definiti "differenti aspetti della comunità", in vista del negoziato con il governo che non viene dunque negato. Bisogna infatti ricordare che la realtà islamista non è stata rappresentata

agli accordi di Nairobi e non è presente nel Parlamento e nel Governo Transitorio. Per la precisione, il gruppo islamista al-Ittihad al-Islami era a quell'epoca un gruppo appena sconfitto e inoltre considerato esplicitamente legato ad al-Qaeda e al terrorismo; le Corti Islamiche erano ancora una realtà frammentata, legata agli aspetti sociali, e comunque sottovalutata dai protagonisti di allora; una componente politicamente islamica si era radunata (e tuttora esiste) intorno al Presidente del parlamento somalo Sharif Hassan Sheikh Adan, considerato di simpatie fondamentaliste, apertamente avversario del governo transitorio, sostenuto dall'appoggio di un centinaio di parlamentari.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, essi chiaramente rifiutano di riconoscere come proprio interlocutore qualsiasi elemento sospettato di avere legami con il terrorismo internazionale e con al-Qaeda. Ciò nonostante, pare che alcuni incontri informali abbiano avuto luogo, sempre a Karthoum, tra rappresentanti dell'Amministrazione americana ed esponenti del nuovo Congresso Somalo delle Corti Islamiche. I punti di frizione non sono pochi, ma la volontà di intavolare un dialogo rimane. La situazione nel Paese appare del resto talmente instabile e lo sfacelo delle infrastrutture e dell'economia tanto profondo da non lasciare dubbi: è comunque necessario trovare una soluzione, e fomentare le divisioni e le ostilità reciproche potrebbe far precipitare gli eventi. La pace è l'obiettivo primario, anche se ciò richiederà dei compromessi.

5- Considerazioni conclusive

La disastrosa conclusione della missione UNOSOM ha spinto fino ad oggi le Nazioni Unite a non dare seguito alle richieste del Governo Federale di Transizione per una partecipazione diretta, con uomini e mezzi, nel processo di pacificazione del Paese: quanto fatto finora si limita ad un'azione di sostegno del processo costituzionale avviato da Baidoa, sede del Governo Transitorio.

Ai fini di una valutazione del complesso panorama somalo, a seguito dei recenti avvenimenti, sembrano emergere due aree politiche contrapposte, ovvero il Governo Federale Transitorio di Abdullahi Yusuf e il Consiglio delle Corti Islamiche Somale dello sceicco Sharif Sheikh Ahmed con le milizie islamiche di sheikh Hassan Dahir Aweys e Hassan Hashi Aeru.

Tale contrapposizione in termini alquanto affrettati, ha proposto, nel corso delle varie analisi e valutazioni del Paese, interrogativi circa la possibilità che la Somalia si trasformi in un nuovo Afghanistan, con “talebani africani” che conquistano il potere.

Al riguardo sembra possibile affermare che, almeno per il momento, le analogie non siano marcate, in quanto:

- la realtà politica della Somalia, nonostante la presenza di ultraortodossi islamici e dei relativi movimenti (al-Ittihad al-Islami, le stesse Corti Islamiche, ecc.) è tuttora basata sui gruppi etnici, sui clan e sotto-clan, anche se, in una situazione di caos e di vuoto politico si sono proposti e talvolta affermati leader locali religiosi che hanno costituito alleanze e dato corso a relative milizie (lo stesso Consiglio delle Corti Islamiche Somale è espressione di tale tendenza);
- la progressione dell'assunzione del controllo da parte delle Corti Islamiche, dopo Mogadiscio e Jowhar, ha risparmiato Baidoa, sede provvisoria del Governo Federale Transitorio;
- si ritiene poco probabile l'ulteriore spinta nella regione del Puntland in considerazione dell'avversione, da parte del Presidente Yusuf, per l'estremismo islamico già evidenziatosi negli scontri del 1997. Sempre in relazione alle realtà etniche e alle strutture funzionanti negli ultimi anni, si può pensare che il controllo del presidente Yusuf almeno sulla regione semiautonoma del Puntland, abitata prevalentemente da appartenenti al clan Darod come lui, possa considerarsi stabile. Allo stesso modo sembra molto improbabile che le Corti Islamiche possano riuscire a penetrare nel Somaliland, tutt'ora del tutto autonomo.

Al riguardo, sono anche da considerare le dichiarazioni del leader politico dell'Unione delle Corti Islamiche, lo sceicco Sharif Sheikh Ahmed, in termini di rispetto per la Carta Costituzionale Federale, del Governo Transitorio e della stessa città di Baidoa (sede provvisoria delle istituzioni somale). Si aggiunga che il successo improvviso delle Corti Islamiche, pur essendo in parte da ascrivere alla discreta capacità di combattimento dimostrata dalle unità militari che a queste si rifanno, è avvenuto soprattutto per il collasso delle formazioni schierate dai signori della guerra di Mogadiscio seguito al fallimento dell'offensiva da loro precedentemente sferrata.

In sintesi, una soluzione di tipo afgano appare poco probabile al momento a livello nazionale somalo, anche se non è possibile trascurare l'inserimento, nel contesto delle Corti Islamiche, di alcuni esponenti di spicco del radicalismo religioso che anima in particolare talune fazioni: Hassan Hashi Aeru, Hassan Daher Aweys, Muhamoud Sheikh Ibrahim Suley sono violentemente contrari al Presidente Yusuf. Inoltre, l'Occidente e gli Stati Uniti in particolare percepiscono l'ingresso di questi personaggi sulla scena politica somala come una seria minaccia e una dimostrazione della possibilità concreta di una deriva fondamentalista del Paese o di parte di esso. È comunque probabile che almeno nel breve periodo il Congresso Somalo delle Corti Islamiche sia in grado di controllare come regione di fatto autonoma, e improntata alle leggi islamiche, l'area di Mogadiscio.

Per quanto riguarda gli esiti positivi dell'incontro tenutosi a Karthoum tra esponenti delle Corti Islamiche e il Governo Federale Transitorio, permangono i seguenti problemi di fondo:

- il trasferimento delle istituzioni a Mogadiscio anche in vista di possibili elezioni generali (entro 5 anni);
- il contrasto del fondamentalismo islamico e delle cellule terroristiche presenti sul territorio, in collegamento con al-Qaeda;
- il problema del Somaliland che, in linea con la dichiarata indipendenza del 1991 (non riconosciuta sul piano internazionale, fatta eccezione per l'Etiopia) vive al momento una realtà avulsa dal contesto somalo. Nel Paese si sono svolti già tre turni di elezioni multipartitiche, le municipali del 2002, le presidenziali del 2003 e le politiche del 19 settembre 2005. In queste ultime, che hanno visto un'alta affluenza alle urne, gli 82 seggi parlamentari sono stati così suddivisi tra i tre principali partiti: 33 al Partito Democratico

dei Popoli Alleati, al potere; 28 al Partito dell'Unità e della Salvaguardia del Popolo; 21 al Partito per la Giustizia e il Benessere Sociale.

In merito ai citati problemi, è il caso di evidenziare che, a seguito dell'uscita dei *warlords* da Mogadiscio, si registrano taluni segnali positivi nella Capitale sul piano dell'ordine e della sicurezza: Mogadiscio, secondo una affermata valutazione, vuol dire Somalia e senza una Mogadiscio stabilizzata non sembra possibile la continuazione del dialogo.

Un apporto significativo alla stabilizzazione della Capitale potrebbe derivare dalla concretizzazione di una missione di pace già proposta dall'IGAD e condivisa sia dalla Commissione europea sia da singoli Paesi europei (Norvegia, Svezia e Italia). Allo stesso tempo però tale arrivo delle forze straniere, fortemente osteggiate da alcune parti in causa come le Corti islamiche, potrebbe accendere ulteriori reazioni negative e violente, per cui va valutata anche l'ipotesi di rinunciarvi qualora questa scelta sia più funzionale all'affermazione di un processo di pace e stabilizzazione tra le realtà somale.

Per quanto si riferisce alla penetrazione dell'estremismo islamico, anche se il Corno d'Africa e in particolare la Somalia non sono estranee al fenomeno, sono da mettere a calcolo alcuni fattori che in un certo senso frenano l'emergere di correnti religiose estremistiche su base ampia e coesa:

- la tradizionale moderazione delle popolazioni africane in generale, e della Somalia in particolare, nella pratica religiosa;
- il sistema politico somalo che sembra privilegiare ancora la strutture tribale e clanica.

Nonostante tale considerazione di base, il contesto politico somalo ha favorito l'affermarsi delle Corti Islamiche che hanno acquisito in talune città (Mogadiscio, Jowhar e, prevedibilmente, Baladwayne) il controllo dei principali nodi di comunicazione sottraendoli ai signori della guerra e raccogliendo il malcontento dei cittadini, esasperati da anni di violenza e che vedono negli islamici l'unica alternativa per pacificare il Paese.

Per quanto si riferisce al gruppo islamista in Somalia al-Ittihad al-Islami (Unione Islamica), dopo gli avvenimenti del 1997, gli attacchi contro le sue basi militari da parte sia dell'esercito etiope sia delle milizie somale in Puntland, guidate dall'attuale Presidente del Governo Federale Transitorio, Abdullahi Yusuf, il gruppo ha visto ridursi la sua capacità operativa; parte degli aderenti ha preferito sostenere una forma di islam locale dalla connotazione meno violenta.

Gli Stati Uniti continuano a considerare al-Ittihad al-Islami un gruppo eversivo e terroristico vicino ad al-Qaeda; a tal proposito bisogna sottolineare che, dal punto di vista operativo, la Somalia è considerata un'importante area di transito, sia di armi sia di denaro, per successive operazioni. Per i fondi in particolare, ci si avvale del sistema della *hawala*, ovvero di una rete di “banche informali”, gestite da intermediari, che rendono immediatamente disponibili somme di denaro trasferite sulla parola e al riparo da qualsiasi controllo esterno. Le iniziative anti-terroristiche poste in atto dagli USA nella regione sono riconducibili alla Combined Joint Task Force – Horn of Africa (CJTF-HO), costituita nel 2003, che coinvolge Kenya, Somalia, Sudan, Eritrea, Gibuti, Etiopia e Yemen: a Camp Lemonier, in Gibuti, la principale base dalla quale operano le forze americane, sono presenti circa 1.600 uomini, tra civili e militari americani.

In conclusione, come già in passato gli accordi potrebbero non reggere alla prova del campo: le rivalità tra clan tendono facilmente a sfociare in confronti armati che potrebbero far saltare il precario equilibrio raggiunto.

Nel Paese circolano moltissime armi, e in questo momento preoccupano più dei signori della guerra, coinvolti nel processo politico o allontanatisi dal contesto somalo, i gruppi armati sbandati abituati alla violenza e sfuggiti a ogni controllo. La situazione di anarchia ha consentito a molte organizzazioni criminali di impiantare in Somalia i loro traffici, facendone una base per il contrabbando ad esempio di armi e di droga.

Di fatto, bisogna verificare quanto i personaggi coinvolti nel processo di pacificazione intendano davvero portarlo avanti, e inoltre quanto siano rappresentativi e quanto mantengano la capacità di controllare le milizie sul territorio, una volta passati dal ruolo di leader militare a quello di esponente politico.

Anche il radicalismo islamico, seppur già in fase di rientro in Somalia negli ultimi anni, potrebbe tentare una controffensiva per garantirsi delle basi operative e per colpire la coalizione internazionale che combatte il terrorismo. Entra anche in gioco a questo punto l'influenza esercitata dai Paesi arabi, i quali con il nuovo governo hanno perso parte del loro ascendente sulla Somalia. Talune indicazioni evidenziano l'intenzione di questi ultimi di riconquistare tale ruolo per vie pacifiche e politiche, essendo considerevole il rischio e scarso il vantaggio derivante da una Somalia instabile, possibile focolaio di radicalismo e terrorismo, tanto più che tale condizione sarebbe con ogni verosimiglianza fortemente osteggiata dalla comunità internazionale.